

2 ANNO III – LUGLIO / DICEMBRE 2017

APULIA  
THEOLOGICA  
RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

A 500 anni  
dalla Riforma di Lutero  
a cura di G. Cioffari e L. de Santis

EDB

DANIELE GARRONE\*

## Lutero e gli ebrei, cinquecento anni dopo

Il rapporto tra Lutero e gli ebrei è stato tematizzato non soltanto nella riflessione che ha accompagnato la preparazione del quinto centenario della Riforma protestante, ma anche nell'anno giubilare stesso. L'aver affrontato questo «lato oscuro» dell'eredità della Riforma è uno degli elementi che caratterizzano questo centenario, distinguendolo da quelli che lo hanno preceduto.<sup>1</sup>

Il protestantesimo tedesco ha indubbiamente avuto un ruolo centrale in questo processo di riflessione: come ha affrontato in vista di questo centenario la questione del rapporto tra Lutero e gli ebrei appare chiaramente ed esemplarmente dalla *Dichiarazione* della Conferenza dei vescovi della Chiesa evangelico-luterana unita di Germania (VELKD) e del sinodo della Chiesa evangelica in Germania (EKD), approvata a Brema l'11 novembre 2015 e intitolata *Martin Lutero e gli ebrei. Necessità del ricordo in vista del giubileo della Riforma*.<sup>2</sup>

Ne presento qui di seguito una mia traduzione.

Nel 2017 la Chiesa evangelica celebra cinquecento anni di Riforma. Guardando alla nostra eredità storica e teologica, cerchiamo prospettive essenziali per l'oggi. Pur con tutta la gratitudine e la gioia,

---

\* Docente di Antico Testamento presso la Facoltà Valdese di Teologia (Roma) (daniele.garrone@facoltavaldese.org).

<sup>1</sup> Sulla storia dei centenari della Riforma, cf. D. WENDEBOURG, «Die Reformations-jubiläen des 19. Jahrhunderts», in *ZThK* 108(2011), 270-335; H. LEHMANN, *Lutergedächtnis 1817 bis 2017* (Refo500 Academic Studies 8), Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2012; D. WENDEBOURG, «Vergangene Reformationsjubiläen. Ein Rückblick im Vorfeld von 2017», in H. SCHILLING (a cura di), *Der Reformator Martin Luther 2017* (Schriften des Historischen Kollegs 92), De Gruyter, Berlin 2014, 261-281.

<sup>2</sup> Accessibile anche on line: <http://www.velkd.de/downloads/kundgebung-luther-juden-velkd-2015.pdf>. Versione inglese: <http://sdsynod.org/download/fall-theological-resources/Luther-and-the-Jews-VELKD-EKD.pdf>.

non chiudiamo gli occhi di fronte agli errori e ai colpevoli coinvolgenti dei riformatori e delle Chiese della Riforma.

#### *Assillanti considerazioni*

La Riforma mirava a una riforma della Chiesa che venisse dalla forza dell'evangelo, ma, in questo processo, solo in pochi casi si pervenne a una nuova visione degli ebrei. I riformatori rimasero in una tradizione di modelli di pensiero avversi agli ebrei, le cui radici risalgono fino agli inizi della Chiesa.

Abbiamo la responsabilità di chiarire come affrontiamo queste affermazioni avverse agli ebrei e la storia delle loro ripercussioni e della loro ricezione. Ci chiediamo in che misura esse abbiano favorito nella Chiesa evangelica un atteggiamento antiebraico di fondo e come esso possa essere oggi superato. In questo, affrontare l'atteggiamento di Martin Lutero nei confronti degli ebrei ha valore esemplare.

Lutero collegò visioni centrali della sua teologia con modelli di pensiero avversi agli ebrei. Le sue indicazioni sul modo concreto di trattare gli ebrei furono contraddittorie. Si va dall'arringa in favore di un atteggiamento di amichevole propaganda fino agli oltraggi e a richieste miranti alla totale privazione dei diritti e alla cacciata degli ebrei.

Alla vigilia del giubileo della Riforma, non possiamo eludere questa storia colpevole. Il fatto poi che i consigli avversi agli ebrei del tardo Lutero siano stati rivendicati a sostegno dell'antisemitismo nazionalsocialista rappresenta un ulteriore gravame per la Chiesa evangelica.

#### *Una pesante eredità*

Tra le prime esternazioni di Lutero e i suoi scritti tardivi, a partire dal 1538, col loro manifesto odio per gli ebrei, sussiste una continuità nel giudizio teologico sugli ebrei. Egli vedeva nell'ebraismo del suo tempo una religione che viene meno alla propria vocazione (*Bestimmung*) lasciandosi guidare dal valore meritorio delle opere e rifiutando di leggere l'Antico Testamento come orientato a Gesù Cristo. La sofferenza degli ebrei sarebbe espressione della punizione divina per il rinnegamento di Gesù Cristo.

Il giudizio che Lutero dava degli ebrei si collocava nella tradizione occidentale di inimicizia nei confronti degli ebrei. All'inizio respinse diffuse calunnie come l'accusa di profanare ostie e di praticare l'omicidio rituale. Successivamente tornò tuttavia agli stereotipi tradizionali e rimase imprigionato da paure irrazionali e da risentimento.

Secondo Lutero, ebrei e cristiani avrebbero potuto convivere solo temporaneamente e nella speranza di una conversione degli ebrei. Criticando espressamente le abituali persecuzioni antiebraiche, nel 1523 sperava che «se si trattano amichevolmente gli ebrei e li si istruisce accuratamente a partire dalla sacra Scrittura, molti di loro potrebbero diventare veri cristiani» (*Che Gesù Cristo è nato ebreo*). Nel 1543 compose lo scritto *Degli ebrei e delle loro menzogne*. Per paura che tollerare la religione ebraica potesse provocare l'ira di Dio

anche contro la cristianità, alla fine di questo scritto consigliò all'autorità secolare, tra l'altro, di bruciare le sinagoghe, di distruggere le abitazioni di ebrei, di confiscare il Talmud e i libri di preghiera, di vietare agli ebrei il commercio e di sottoporli a lavori obbligatori. Se ciò non servisse, consigliò, si dovrebbero «cacciare gli ebrei come cani arrabbiati».

Per secoli si è potuto far ricorso ai consigli di Lutero. Da un lato, richiamandosi all'atteggiamento condizionatamente amichevole nei confronti degli ebrei del 1523, ci si è pronunciati per la tolleranza degli ebrei, ma anche per una intensificata missione nei loro confronti. D'altro lato, ci si è richiamati agli scritti tardivi di Lutero per giustificare l'odio e la persecuzione degli ebrei, in particolare alla comparsa dell'antisemitismo razzista e all'epoca del nazional-socialismo. Non si possono tracciare semplici linee di continuità, e tuttavia nel XIX e XX secolo si poté far ricorso a Lutero per sostenere sia l'antigiudaismo teologico ed ecclesiastico, sia l'antisemitismo politico.

#### *Inizio di rinnovamento*

Dopo il 1945, dapprima in modo esitante, si avviò in Germania un processo di apprendimento delle Chiese, a tutt'oggi non ancora concluso, riguardo al loro colpevole fallimento nei confronti degli ebrei. La Chiesa evangelica in Germania (EKD) ha ridefinito teologicamente il suo rapporto con l'ebraismo, rigettato ogni forma di inimicizia nei confronti degli ebrei e invitato all'incontro con l'ebraismo. Affermazioni analoghe sono state riprese nelle costituzioni ecclesiastiche di molte Chiese membro o dell'EKD.

La visione che Lutero aveva dell'ebraismo e le sue ingiurie contro gli ebrei contraddicono, secondo la nostra odierna comprensione, la fede nell'unico Dio che si è rivelato nell'ebreo Gesù. Il suo giudizio su Israele non corrisponde perciò alle affermazioni bibliche sulla fedeltà di Dio all'alleanza con il suo popolo e sulla permanente elezione di Israele.

Nella teologia e nella Chiesa assumiamo la sfida a ripensare fondamentali dottrine teologiche della Riforma e a non scadere in squallificanti stereotipi a danno dell'ebraismo. Ciò riguarda in particolare le distinzioni «legge ed evangelo», «promessa e adempimento», «fede e opere» e «antica e nuova alleanza».

Riconosciamo la necessità di un approccio critico all'eredità della Riforma nell'interpretazione della sacra Scrittura, in particolare dell'Antico Testamento. Riconosciamo nell'interpretazione ebraica del TaNaKh «una prospettiva non solo legittima ma persino necessaria anche per l'interpretazione cristiana» (*Kirche und Israel*, Leuenberger Texte 6, II, 227); infatti, prendendo in considerazione l'interpretazione biblica ebraica, ci si dischiude più profondamente la ricchezza della sacra Scrittura.

Riconosciamo quale parte la tradizione della Riforma abbia avuto nella penosa «inimicizia» (*Vergegnung*, Martin Buber) di cristiani ed ebrei. Il grande fallimento della Chiesa evangelica nei confronti del popolo ebraico ci riempie di dolore e di vergogna. Lo spavento per questi travimenti storici e teologici e il riconoscimento della colpa

per la sofferenza di persone ebrae alimenta oggi la speciale responsabilità di resistere a – e di combattere contro – ogni forma di inimicizia e di disprezzo degli ebrei.

«Quando il nostro Signore e Maestro Gesù Cristo disse: “Pentitevi, perché il regno dei cieli si è avvicinato”, volle che l’intera vita dei credenti fosse pentimento» (Martin Lutero). Il giubileo della Riforma nel 2017 è l’occasione di ulteriori passi di conversione e di rinnovamento.<sup>3</sup>

## 1. Un «caso Lutero»?

Il tema «Lutero e gli ebrei» si era già imposto in occasione del quinto centenario della nascita del riformatore, nel 1983. Il processo di ripensamento del rapporto con l’ebraismo da parte del protestantesimo tedesco, avviatosi dolorosamente e per certi versi stentatamente nell’immediato dopoguerra,<sup>4</sup> aveva avuto un notevole sviluppo sul finire degli anni ’70 del secolo scorso<sup>5</sup> e il cinquecentenario della nascita di Lutero affrontò direttamente la sua polemica antiebraica.<sup>6</sup>

La bibliografia su «Lutero e gli ebrei» è ormai sconfinata. Gli studi approfonditi cominciano con la fondamentale dissertazione di Reinhold Lewin, pubblicata nel 1911.<sup>7</sup> Da allora, sono decine i libri e centinaia gli articoli che trattano la questione. Non così avviene per altre figure della Riforma. La «sovraesposizione di Lutero», nella ricerca come nel dibattito, è dovuta a una serie di motivi, tutti comprensibili.

<sup>3</sup> Le parole «conversione e rinnovamento» (*Umkehr und Erneuerung*) riprendono il titolo della risoluzione del sinodo della Renania (1980), uno dei documenti sul rapporto tra Chiesa e Israele più radicali prodotti in seno al protestantesimo tedesco. Ho tradotto il testo in *Protestantesimo* 44(1989), 96s.

<sup>4</sup> M.D. HOCKENOS, *A Church Divided. German Protestants Confront the Nazi Past*, Indiana University Press, Bloomington-Indianapolis 2004; R. RENDTORFF, *Hat denn Gott sein Volk verstoßen? Die evangelische Kirche und das Judentum seit 1945. Ein Kommentar* (Abhandlungen zum christlich-jüdischen Dialog 18), Kaiser, München 1989.

<sup>5</sup> Ad esempio intorno al quarantesimo anniversario della cosiddetta «notte dei cristalli», il pogrom della notte tra il 9 e il 10 novembre 1938 che segnò l’inizio della *escalation* della persecuzione antiebraica.

<sup>6</sup> Cf. ad esempio H. KREMERS, *Die Juden und Martin Luther. Martin Luther und die Juden. Geschichte – Wirkungsgeschichte – Herausforderung*, Neukirchener, Neukirchen-Vluyn 1985.

<sup>7</sup> R. LEWIN, *Luthers Stellung zu den Juden. Ein Beitrag zur Geschichte der Juden in Deutschland während des Reformationszeitalters* (Neue Studien zur Geschichte der Theologie und der Kirche 10), Trowitzsch & Sohn, Berlin 1911, rist. Scientia Verlag, Aalen 1973. L’edizione del 1911 è accessibile on line: <http://sammlungen.ub.uni-frankfurt.de/freimann/content/titleinfo/6408301>. In italiano abbiamo il fondamentale volume di T. KAUFMANN, *Gli ebrei di Lutero*, Claudiana, Torino 2016.

Tutti i riformatori, in ogni ambito della loro opera, come del resto ogni teologo prima di loro, a partire dal II secolo, anzi già dall'epoca apostolica, hanno parlato dell'Israele biblico, degli ebrei del tempo di Gesù e di quelli a loro contemporanei, ma Lutero ha dedicato una serie di scritti tematici al rapporto con gli ebrei (le cosiddette *Judenschriften*): negli ultimi otto-nove anni della sua vita la polemica contro l'ebraismo e la sua ermeneutica biblica diventano una sorta di ossessione. Di G. Calvino, ad esempio, abbiamo uno solo scritto tematico, pubblicato postumo.<sup>8</sup>

Alcuni temi tipici di Lutero – l'accentuazione della giustificazione per sola grazia mediante la fede, la polemica contro il valore meritorio delle opere, la contrapposizione del «vangelo» alla «legge», l'ermeneutica cristologica dell'Antico Testamento – sfociano regolarmente in una polemica contro l'ebraismo, accusato di venir meno alla sua vocazione biblica proprio riguardo ai temi che per Lutero costituiscono la sostanza della rivelazione biblica.

Negli anni che preparano il nazionalsocialismo e durante il regime nazista, i suoi scritti polemici furono più volte ristampati e utilizzati, sia da nazisti sia da esponenti delle Chiese protestanti, per legittimare la politica antiebraica.<sup>9</sup> Queste ultime vicende hanno condotto alcuni autori, nel secondo dopoguerra, a bollare Lutero come padre dell'antisemitismo nazista. Le cose sono più complesse e una «linea diretta» che porti, con uno sviluppo organico, «da Lutero a Hitler» è da escludere;<sup>10</sup> ma è perfettamente comprensibile che Lutero sia il primo e forse il principale tema per il protestantesimo che si interroga sul suo rapporto con l'ebraismo.

Sarebbe però un errore isolare Lutero da altre figure e correnti della Riforma del XVI secolo. Lo possiamo esemplificare considerando quella

---

<sup>8</sup> Risposta alle domande e alle obiezioni di un certo ebreo (*Ad quaestiones et obiecta Iudaei cuiusdam*): CO 9, 657-674.

<sup>9</sup> Cf. in particolare T. KAUFMANN, «Antisemitische Lutherflorilegien. Hinweise und Materialien zu einer fatalen Rezeptionsgeschichte», in *ZThK* 112(2015), 192-228.

<sup>10</sup> Sulla storia della recezione e delle ripercussioni degli scritti antiebraici di Lutero si può vedere in italiano KAUFMANN, *Gli ebrei di Lutero*, 149-179. Cf. anche J. WALLMANN, «Luthers Stellung zu Judentum und Islam», in *Luther* 57(1986), 49-60; ID., «The Reception of Luther's Writings on the Jews from the Reformation to the End of 19<sup>th</sup> Century», in *Lutheran Quarterly* 1(1987), 72-97. Per quel che riguarda il XIX e il XX secolo è fondamentale H. OELKE – W. KRAUS – G. SCHNEIDER-LUDORFF – A. TÖLLNER – A. SCHUBERT (a cura di), *Martin Luthers «Judenschriften». Die Rezeption im 19. und 20. Jahrhundert* (Arbeiten zur Kirchlichen Zeitgeschichte B/64), Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2016. Si tratta degli atti di un convegno tenutosi il 6 e 7 ottobre 2014 all'Università Friedrich-Alexander di Erlangen.

che era una delle questioni fondamentali per la coscienza cristiana del XVI secolo, cioè lo statuto degli ebrei nel mondo cristiano.

Sono tristemente noti i consigli che Lutero rivolge alle autorità al termine del suo *Degli ebrei e delle loro menzogne* del 1543:

Noi non possiamo [...] spegnere l'inestinguibile fuoco dell'ira divina [...] né convertire gli ebrei [...]. Noi dobbiamo, con le preghiere e il timor di Dio, esercitare un'aspra misericordia (*Scharfe Barmherzigkeit*) [...]. Questo è il mio sincero consiglio [...]. In primo luogo bisogna dare fuoco alle loro sinagoghe [...]. Secondo: bisogna allo stesso modo distruggere e smantellare le loro case [...]. Terzo: bisogna portare via a loro tutti i libri di preghiera e i testi talmudici [...]. Quarto: bisogna proibire ai loro rabbini di continuare a insegnare – pena la morte [...]. Quinto: bisogna abolire completamente per gli ebrei il salvacondotto per le strade [...]. Sesto: bisogna proibire loro l'usura [...]. Settimo: a ebrei ed ebrei giovani e forti, si diano in mano trebbia, ascia, zappa, vanga, conocchia, fuso in modo che si guadagnino il loro pane col sudore della fronte [...] la soave misericordia può farli solo peggiorare, mentre la dura misericordia può renderli un po' migliori. Perciò, in ogni caso, che vadano via!<sup>11</sup>

In molti casi, la permanenza degli ebrei in un territorio era subordinata a editti limitati nel tempo e onerosi per gli ebrei sottoposti a pesante tassazione. Periodicamente, si poneva la questione se rinnovare o meno la concessione del soggiorno agli ebrei. Così, Martin Bucero (1491-1551) si oppose, con una perizia richiestagli dal langravio Filippo I d'Assia (1504-1567), alla tolleranza degli ebrei e propose una serie di misure discriminatorie come il divieto di possedere il Talmud, di costruire nuove sinagoghe o di svolgere il commercio e il prestito o come l'obbligo di partecipare a prediche cristiane. Sostenne che gli ebrei dovessero essere obbligati a svolgere «i lavori più bassi, più faticosi e gravosi». La motivazione è ravvisata da Bucero nel compito del magistrato cristiano di salvaguardare la vera religione. Anche Heinrich Bullinger (1504-1575), successore di Zwingli a Zurigo, pur avendo criticato la veemenza di Lutero contro gli ebrei nello scritto del 1543, interpellato nel 1572 si pronunciò anch'egli contro la tolleranza, argomentando con il dovere del magistrato di reprimere la blasfemia.<sup>12</sup> A Ginevra non c'erano ebrei dalla fine del XIV secolo; anche Calvino fu inter-

<sup>11</sup> M. LUTERO, *Degli ebrei e delle loro menzogne*, ed. it. a cura di A. MALENA, Einaudi, Torino 2000, 187-196.

<sup>12</sup> Bullinger era stato interpellato epistolarmente. La sua risposta è stata pubblicata per la prima volta da A. DETMERS, *Reformation und Judentum. Israel-Lehren und Einstellung zum Judentum von Luther bis zum frühen Calvin* (Judentum und Christentum 7), Kohlhammer, Stuttgart 2001, 327-332.

pellato epistolarmente sulla questione della tolleranza, ma non conosciamo la sua risposta.

## 2. Gli scritti di Lutero sugli ebrei (*Judenschriften*)

In un primo scritto tematico, *Che Gesù Cristo è nato ebreo* (*Dass Jesus Christus ein geborener Jude sei*)<sup>13</sup> del 1523, Lutero mostra nei confronti degli ebrei un atteggiamento aperto, certamente insolito per l'epoca. Con questo testo Lutero intendere confutare l'accusa, rivoltagli dopo la pubblicazione del suo commento al *Magnificat*, di negare la nascita verginale di Cristo.

Già nel suo commento al *Magnificat*<sup>14</sup> Lutero aveva espresso comprensione per la condizione degli ebrei:

Non dobbiamo trattare gli ebrei in modo così poco amichevole, perché tra loro ci sono ancora alcuni che nel futuro diverranno cristiani e che lo divengono ogni giorno. [...] Se noi vivessimo cristianamente e con la bontà li conducessimo a Cristo, useremmo la giusta misura. Chi vuole diventare cristiano, quando vede i cristiani trattare gli uomini tanto poco cristianamente? Non è così che si deve agire, diletti cristiani. Si dica loro la verità con benevolenza (*gutlich*). Se non vogliono, li si lasci andare. Quanti sono i cristiani che non rispettano Cristo, non ascoltano le sue parole, fanno peggio dei pagani e dei giudei, eppure li lasciamo in pace, o cadiamo ai loro piedi, quasi adorandoli come idoli?<sup>15</sup>

Nel testo del 1523, Lutero ribadisce la sua tesi: non c'è da stupirsi che gli ebrei non divengano cristiani, visto il deplorabile stato della Chiesa:

Perché i nostri buffoni, [cioè] i papi, i vescovi, i sofisti e i monaci, quelle grandi teste d'asino, finora hanno proceduto con gli ebrei in modo tale che chi fosse stato un buon cristiano avrebbe probabilmente desiderato diventare ebreo. Se fossi stato ebreo e avessi visto tali babbei [...] governare e insegnare la fede cristiana sarei diventato una scrofa piuttosto che cristiano. Perché hanno trattato gli ebrei come se fossero non umani, non hanno fatto nient'altro che insultarli e prendere i loro beni; quando li si è battezzati, non si è mostrato loro né dottrina né vita cristiana, li si è soltanto assoggettati alla papisteria e alla monacaglia. Quando poi hanno visto che l'ebraismo ha tanta Scrittura dalla sua e che il cristianesi-

<sup>13</sup> WA 11, 307-336.

<sup>14</sup> WA 7, 546-601, traduzione italiana in V. VINAY (a cura di), *Scritti religiosi di Martin Lutero*, Torino 1967, 433-512.

<sup>15</sup> WA 7, 600,33-601,8, mia traduzione.



mo era un mero chiacchiericcio senza alcuna Scrittura, come hanno potuto pacificare il loro cuore e davvero diventare buoni cristiani? Io stesso ho sentito dire da pii ebrei battezzati che, se non avessero ascoltato oggi l'evangelo da noi, sarebbero stati per tutta la loro vita ebrei sotto un mantello cristiano. Infatti confessano di non aver ancora ascoltato nulla dell'evangelo da quelli che li hanno battezzati e diretti.<sup>16</sup>

Compaiono qui, ora in forma comprensiva nei confronti degli ebrei, due idee di fondo, le stesse che più tardi spingeranno Lutero alla polemica contro gli ebrei. La prima è che il cristianesimo è rimasto «senza Scrittura», cioè il suo discorso ha perduto o travisato la sua sostanza biblica, che per Lutero è l'evangelo della grazia in Cristo, già presente in forma di promessa nell'Antico Testamento. Questo cristianesimo non può che produrre cristiani apparenti, che di cristiano hanno il mantello, non la fede. La seconda è la convinzione che la riscoperta dell'evangelo e della Scrittura che lo annuncia possano non solo rinnovare la cristianità, ma anche chiamare gli ebrei alle fede in Cristo.

In una lettera all'ebreo convertito Bernhard, Rabbi Jakob Gipher, originario di Göppingen, Lutero esprime la speranza che le cose possano cambiare ora, che l'evangelo è stato riscoperto:

[...] quando già sorge e rifulge l'aurea luce dell'evangelo, c'è la speranza che molti degli ebrei si convertano seriamente e fedelmente e siano con l'animo rapiti a Cristo, come anche tu sei stato rapito, e certi altri, che siete il resto del seme di Abramo [Rm 9,7] che deve essere salvato per fede. Infatti, chi ha iniziato la sua opera, la porta a compimento [Fil 1,6] e la sua parola non ritorna a lui a vuoto [Is 55,11].<sup>17</sup>

A metà degli anni '20 del XVI secolo, l'atteggiamento di Lutero nei confronti degli ebrei è dunque guidato da due convinzioni di fondo: l'Antico Testamento attesta chiaramente Cristo e, dunque, gli ebrei potrebbero e dovrebbero accedervi tramite le loro Scritture; la cristianità infedele non ha alcuna autorità evangelica e sa soltanto vessare gli ebrei che, se si convertono in questa situazione, diventano solo apparentemente cristiani.

Lutero inasprisce i toni e intensifica le esternazioni contro gli ebrei a partire dalla fine degli anni '30. Un primo segnale si ha nel 1537. Nel 1536, il principe elettore Giovanni Federico di Sassonia, detto il Magna-

<sup>16</sup> WA 11, 314,28–315,24.

<sup>17</sup> WA Br 3, n. 101,1-6; 102,17-24: la lettera è tradotta in inglese in B. SCHRAMM – K.J. STJERNA (a cura di), *Martin Luther, the Bible and the Jewish People. A Reader*, Fortress Press, Minneapolis 2012, 84-86.

nimo (1503-1554), espulse gli ebrei dai suoi territori. Il portavoce degli ebrei tedeschi Josel von Rosheim (Josef ben Gerson Lorchans) si rivolse a Lutero perché questi intercedesse presso il principe elettore.<sup>18</sup> Lutero, però, scrisse a Josel negando il suo appoggio alla causa degli ebrei.

Mio caro Josel! Volentieri avrei voluto intervenire a vostro favore presso il mio grazioso signore, sia a parole sia per iscritto, come anche già il mio scritto<sup>19</sup> è molto servito all'intero ebraismo; poichè però i vostri hanno così vergognosamente abusato del mio servizio e fanno cose tali che noi cristiani non possiamo sopportare da parte loro,<sup>20</sup> loro stessi mi impediscono qualunque richiesta che io potrei sottoporre a principi e signori.

Perché il mio cuore è sempre stato, e ancora lo è, [dell'avviso che] gli ebrei dovrebbero essere trattati amichevolmente, per la convinzione che Dio un giorno li potrebbe guardare benevolmente e condurli al loro Messia e non per la convinzione che essi, con il mio favore e la mia intercessione, debbano rafforzarsi nel loro errore e diventare ancora peggiori. [...]

Riflettete una buona volta che Dio vi vuole in futuro soccorrere nella miseria che dura ormai da mille e cinquecento anni, il che non accadrà se non accettate il vostro parente (*Vettern*) e Signore, il caro crocifisso Gesù, insieme a noi. [...]

Vogliate accettare tutto questo amichevolmente da me, per vostro ammonimento. A motivo dell'ebreo crocifisso, che nessuno mi può togliere, sono disposto a fare a voi ebrei tutto il bene possibile, salvo farvi usare il mio favore per il vostro indurimento. Questo lo sapete perfettamente. Perciò fate presentare da qualcun altro la vostra lettera all'Elettore. Con questo, Dio vi assista.<sup>21</sup>

Nel 1538 Lutero scrive *Contro i sabbatisti, a un buon amico* (*Wider die Sabbather. An einen guten Freund*).<sup>22</sup> Lutero aveva sviluppato la convinzione che in Boemia gli ebrei avessero circonciso cristiani e che questi osservassero il sabato e si chiamassero sabbatisti. L'amico a cui lo scritto è indirizzato non è identificato e l'unica realtà storica in qualche modo accertabile è l'esistenza di anabattisti che osservavano il sabato

<sup>18</sup> Notizie da W. BIENERT, *Martin Luther und die Juden. Ein Quellenbuch mit zeitgenössischen Illustrationen, mit Einführungen und Erläuterungen*, Evangelisches Verlagswerk, Frankfurt a.M. 1982, 110.

<sup>19</sup> Probabilmente si riferisce a *Che Gesù Cristo è nato ebreo* del 1523.

<sup>20</sup> Allusione alle accuse che erano alla base dell'espulsione? O alle notizie sulle tendenze giudaizzanti in Moravia di cui parlerà nel suo scritto del 1538 contro i «sabbatisti»?

<sup>21</sup> WA Br 8, n. 3157,89-91.

<sup>22</sup> WA 50, 309-337. Una traduzione italiana è stata approntata da A. VINATZER, *Lutero e gli Ebrei: contro i Sabbatiani. A un caro amico*, tesi di laurea, Facoltà Valdese di Teologia, Roma a.a. 2015-2016.

per letteralismo biblico, ma certamente non si circoncidavano e non vi è nessun rapporto tra ebrei e queste tendenze sull'ala sinistra della Riforma. «I "sabbatisti" di Lutero rappresentano un fantasma ecclesio-logico; il modo in cui il riformatore li presentava ai suoi contemporanei sembrava autentico e veritiero, ma, al contempo, non permetteva alcuna verifica. I "sabbatisti" di Lutero sono un prodotto della sua fantasia, proprio come i suoi "ebrei"». <sup>23</sup>

Nel 1543, Lutero scrive *Degli ebrei e delle loro menzogne* (*Von den Juden und ihren Lügen*), <sup>24</sup> il più noto dei suoi scritti sugli ebrei. Una prima sezione è dedicata innanzitutto alla contestazione di quelli che Lutero ritiene essere i «vanti» degli ebrei: la discendenza da Abramo; la circoncisione; la legge di Mosè; il dono della terra di Canaan e la città di Gerusalemme. Segue poi la polemica contro la perdurante attesa del messia da parte degli ebrei. Lutero vi contrappone alcuni testi dell'Antico Testamento che a suo avviso mostrerebbero con chiarezza che il messia è già venuto, si tratta soltanto di volerlo riconoscere: Gen 49,10; 2Sam 23,2ss; Ag 2,7 e Dn 9,24. È questa la questione centrale per Lutero, convinto com'è che Cristo sia la *res* dell'Antico Testamento.

Vediamo, ad esempio, il suo ragionamento su Gen 49,10. Il testo recita: «Non si allontenerà lo scettro da Giuda né il bastone del comando dai suoi piedi, finché venga *shiloh*; a lui l'obbedienza dei popoli». Lutero riprende l'interpretazione dei *targumim* che identificano *shiloh* con il messia, la attribuisce agli «antichi e veri ebrei» <sup>25</sup> e la contrappone ad altre esegesi ebraiche correnti e alla perdurante preghiera ebraica per la venuta del messia. Agli occhi di Lutero, per il rifiuto di riconoscere il messia in Cristo, gli ebrei sono «degli arroganti bugiardi i quali bestemmiano Dio e distorcono la sua parola». <sup>26</sup> Lutero collega alla sua esegesi una sorta di prova storica: se la promessa di Gen 49,10 afferma che Giuda avrà il potere, cioè Israele sarà un regno, fino alla venuta del messia, allora il messia è giunto al tempo di Erode, visto che da 1500 anni Israele è senza regno e disperso tra i popoli: «Il messia deve essere venuto al tempo di Erode, altrimenti dovremmo dire che Dio non ha mantenuto la sua promessa, e dunque ha mentito. Ma nessuno può osare una cosa del genere, se non il molesto demonio e i suoi servitori, i falsi, bastardi e stranieri ebrei». <sup>27</sup>

<sup>23</sup> KAUFMANN, *Gli ebrei di Lutero*, 108.

<sup>24</sup> WA 53, 412-552. Abbiamo già citato l'ottima traduzione italiana: *Degli ebrei e delle loro menzogne*, con prefazione di A. PROSPERI.

<sup>25</sup> LUTERO, *Degli ebrei e delle loro menzogne*, 64.

<sup>26</sup> *Ivi*, 80.

<sup>27</sup> *Ivi*, 72.

È questo un tratto tipico dell'approccio di Lutero alla Bibbia ebraica: egli è convinto che proprio il testo ebraico, inteso nel suo senso piano, «letterale», nella lingua ebraica testimoni apertamente di Cristo, dal «protovangelo» di Gen 3,15 fino al libro di Daniele. Una diversa lettura dei testi che egli intende in senso cristologico gli appare non solo errata, ma in malafede, anzi demoniaca. Vedremo che questa è la chiave della sua *escalation* antiebraica.

In una terza sezione, Lutero poi si scaglia contro le «menzogne» degli ebrei «sulla persona del nostro Signore, e così sulla sua cara madre, su di noi e su tutti i cristiani».<sup>28</sup>

Nella parte conclusiva, passa alle raccomandazioni pratiche alle autorità, cui abbiamo già fatto cenno, con la motivazione che i cristiani non possono rendersi complici della blasfemia degli ebrei.

Due mesi dopo *Degli ebrei e delle loro menzogne*, Lutero scrive *Vom Schem Hamphoras und vom Geschlecht Christi*, che potremmo tradurre come *Il Nome svelato/pronunciato e la genealogia di Cristo*: «Si tratta dello scritto più caotico, osceno e dal linguaggio più volgare che Lutero abbia scritto».<sup>29</sup> In una prima parte polemizza contro le *Toledot Jeshu*<sup>30</sup> (Storie di Gesù), un testo diffamatorio nei confronti di Gesù e del cristianesimo, a cui egli è giunto tramite lo scritto di un certosino del XIV secolo, Salvagus Porchetus, per poi passare allo *shem ha-mephorash*. *Shem ha-mephorash* è l'espressione ebraica con cui si indica il tetragramma, il nome quadrilittero YHWH, che gli ebrei evitano di pronunciare, sostituendovi espressioni come *'adonaj*, Signore. Nella Kabbalah, cui Lutero accede di seconda mano tramite l'opera polemica di Salvagus Porchetus, *Victoria adversus impios Iudaeos*, allo *shem ha-mephorash* si connette l'idea che dalle 216 lettere che compongono il testo di Es 14,19-21 si possano ricavare i nomi di settantadue angeli e significati segreti del nome di Dio. Sempre con l'idea che gli ebrei possano convertire cristiani, Lutero polemizza in questo scritto con la mistica ebraica. È qui che fa riferimento alla «scrofa giudaica»:

<sup>28</sup> *Ivi*, 167.

<sup>29</sup> KAUFMANN, *Gli ebrei di Lutero*, 142. Con cinque ristampe fu, dopo *Che Gesù Cristo è nato ebreo*, la più diffusa delle *Judenschriften* di Lutero (cf. *ivi*, 143).

<sup>30</sup> Lo scritto fa di Gesù il figlio illegittimo di Miriam e di un depravato di nome Joseph Pandera. Gesù sarebbe stato un mago che derivava i suoi poteri dalla conoscenza del nome di Dio iscritto su una pietra del tempio. Sarebbe poi stato lapidato e impiccato. Il trafugamento del suo cadavere sarebbe all'origine delle tradizioni sulla sua risurrezione e ascensione. Sulle *Toledot* rimando a R. DI SEGNI, *Il Vangelo del Ghetto*, Newton Compton, Milano 1985. Per un'edizione critica cf. M. MEERSON – P. SCHÄFER (a cura di), *Toledot Yeshu: The Life Story of Jesus*, 2 voll. (Texts and Studies in Ancient Judaism 159), Mohr Siebeck, Tübingen 2014.

Dove prendono gli ebrei questa alta sapienza per cui dal testo di Mosè [Es 14,19-21, NdA] – le sante, innocenti lettere – dividendolo in tre versi e dando valore numerico alle lettere [...] si ricostruisce interamente lo *shem ha-mephorash*? Esattamente non lo so, ma voglio provare a indovinarlo. Qui a Wittenberg, nella nostra chiesa parrocchiale, c'è una scrofa scolpita nella pietra, sotto cui stanno poppando maialini ed ebrei. Dietro la scrofa c'è un rabbino che solleva la zampa destra della scrofa e con la sinistra tira verso di sé la coda della scrofa, si piega e guarda con grande cura nel Talmud, sotto la scrofa, come se volesse leggere e vedere qualcosa di complicato ed eccezionale: certamente è lì che prendono il loro *shem ha-mephorash*.<sup>31</sup>

Lutero non si ferma qui e propone una sua «etimologia»: gli ebrei sarebbero in realtà vittima di una presa in giro dello spirito malvagio che darebbe loro la speranza di grandi cose quando parlano di *shem ha-mephorash*, mentre lui (lo spirito) intenderebbe *sham ha-peresh*, «qui c'è l'escremento» (cf. Lv 8,17, dove *peresh* è appunto l'escremento). Lui che accusa gli ebrei di blasfemia, bestemmia il nome di Dio.

Nella seconda parte, Lutero – combinando le genealogie di Gesù riportate in Mt 1,11-17 e Lc 3,23-28 – contesta le obiezioni ebraiche all'ascendenza davidica di Gesù e riafferma la verginità di Maria sulla base di Is 7,14, in polemica con gli ebrei – ma anche con gli ebraisti del suo stesso fronte – che vedevano nell'ebraico di quel testo profetico il riferimento a una «giovane» e non specificamente a una vergine.

Chi visita oggi Wittenberg può ancora scorgere sulla St. Marienkirche la scrofa descritta da Lutero. Vede però anche, sull'acciotolato sottostante, un memoriale inaugurato il 9 novembre 1988, a cinquant'anni dalla «Notte dei cristalli». Il testo recita: «Il nome proprio di Dio, il vilipeso *schem ha-mephoras*, che gli ebrei davanti ai cristiani quasi indicibilmente hanno mantenuto santo, morì sei milioni di volte sotto un segno di croce» ed è accompagnato dal testo ebraico di una citazione dal salmo 130: «Da luoghi profondi ho gridato a te, Signore...».

Con *Le ultime parole di Davide* (*Von den letzten Worten Davids*),<sup>32</sup> Lutero – a partire soprattutto da 2Sam 23,1-7 – torna a riaffermare che solo Cristo permette di cogliere il verso senso dell'Antico Testamento: «Chi non ha, né vuole avere, in maniera retta e chiara, quest'uomo [...] Gesù Cristo, Figlio di Dio, il quale noi cristiani annunciamo, è meglio che lasci in pace la Bibbia [...] cozzerà contro un muro e più cercherà di

<sup>31</sup> WA 53, 600,23-35.

<sup>32</sup> WA 54, 16-100.

capire, più diventerà cieco e pazzo, anche se fosse ebreo, zingaro, turco, cristiano».<sup>33</sup>

Nel febbraio 1546 Lutero, malato, è nella sua città natale Eisleben per dirimere una controversia tra i duchi di Mansfeld, tra l'altro divisi sulla politica da attuare nei confronti degli ebrei. Nella Andreaskirche tiene i suoi ultimi quattro sermoni. Dopo l'ultimo, sul testo evangelico di Mt 11,25-30, rivolge agli astanti un breve ammonimento (*Vermahnung*)<sup>34</sup> in cui torna a parlare degli ebrei.

Più di altri, avete ancora ebrei nel paese, che provocano così grandi danni. Vogliamo agire cristianamente con loro e dapprima offrire loro la fede cristiana, così che vogliano accogliere il messia, che è ben loro parente, nato dalla loro carne e dal loro sangue e vero seme di Abramo, quello di cui loro si vantano. Sebbene io tema che il sangue ebraico si sia annacquato e inselvaticito, dovete per prima cosa invitarli a convertirsi al messia e a farsi battezzare, così che si veda che fanno sul serio. In caso contrario, non li tollereremo, perché Cristo ci ordina di farci battezzare e di credere in lui. Sebbene non sappiamo ancora credere fortemente come dovremmo, Dio ha ancora pazienza con noi.

Questa è la premessa del ragionamento. Lutero però ribadisce che «con gli ebrei, le cose stanno così: quotidianamente bestemmiano e oltraggiano il nostro Signore Gesù Cristo. Poiché lo fanno e noi lo sappiamo, non lo dobbiamo tollerare.» Qui Lutero avverte: tollerare significherebbe «rendersi correi dei peccati altrui». Di qui, l'invito ai signori a «non tollerarli, ma a cacciarli», che Lutero rivolge anche come «compaesano» (*Landkind*): «Ritengo sia buono e affidabile [quanto dico] sia per i signori sia per i sudditi: se gli ebrei si convertono a noi e smettono la loro blasfemia e quant'altro ci hanno fatto, allora perdoniamo loro volentieri. Se non sarà così, non li vogliamo né tollerare né sopportare presso di noi».<sup>35</sup> L'ultimo monito pubblico di Lutero è un invito a espellere gli ebrei che rimangono tali.

<sup>33</sup> WA 54, 29,10-14, trad. di F. Ronchi in KAUFMANN, *Gli ebrei di Lutero*, 144.

<sup>34</sup> WA 51, 195s, mia traduzione. Una versione inglese in SCHRAMM – STJERNA (a cura di), *Martin Luther, the Bible and the Jewish People*, 200-202. Una versione italiana è stata pubblicata, con il titolo fuorviante di «Ammonimento agli Ebrei» (Lutero non si rivolge agli ebrei, ma parla di e contro gli ebrei a un uditorio cristiano, in chiesa), in M. LUTERO, *Ebrei razza dannata. Scritti antiggiudaici di Lutero. Presentazione del teologo Walther Linden*, a cura di A. AGNOLETTI, introduzione di F. MONICO, traduzioni di F. GIMELLI, Terziaria, Milano 1999, 99-101. Il volume in questione è la versione italiana dell'antologia di testi luterani pubblicata da Walther Linden, germanista e non teologo, vicino ai cristianotedeschi.

<sup>35</sup> Brani tradotti da WA 51, 195,9-19; 20-22; 23s; 25; 196,12-17.

Conclusa questa rapida, ma spero oggettiva, presentazione delle *Judenschriften* di Lutero, si pongono essenzialmente due questioni, che sono al centro della ricerca su «Lutero e gli ebrei».

In primo luogo: c'è continuità nella sua lettura teologica dell'ebraismo? Oppure, tra lo scritto «amichevole» del 1523 e la rigidità, le polemiche offensive e la ribadita intolleranza a partire dalla seconda metà degli anni '30 fino alla morte, c'è una rottura?

La seconda questione è: come spiegare le posizioni antiebraiche?

Non credo si possa parlare di una rottura o di una svolta, se non destoricizzando l'opera di Lutero, quasi che nel 1523 egli fosse un antesignano dell'attuale dialogo ebraico-cristiano o che si attendesse una diffusa adesione degli ebrei alla fede cristiana. La sua valutazione teologica dell'ebraismo non muta dalle lezioni sui salmi dell'inizio della sua carriera di professore di Scrittura fino alla morte. L'unica prospettiva che egli riconosce all'ebraismo è quella del riconoscimento di Gesù Cristo come messia. Nel 1523 la sua mitezza nei confronti degli ebrei è strategicamente legata alla sua polemica contro lo stato della cristianità del suo tempo, contro una Chiesa che egli ritiene possa solo produrre dei cristiani apparenti. Trent'anni più tardi, la sua speranza che la riscoperta dell'evangelo, che egli viveva con toni apocalittici, avrebbe rinnovato il mondo, si scontra con opposizioni su vari fronti che egli interpreta come eventi di una sorta di «scontro finale»: nella Chiesa di Roma, col suo «papa anticristo»; sul fronte interno, per così dire, dove mantiene un dissenso inconciliabile con i «sacramentari», cioè con chi non condivide la sua visione della presenza reale di Cristo nell'eucaristia; con gli ebrei, irriducibilmente opposti alla sua ermeneutica dell'Antico Testamento; con i turchi che avanzano. Dissensi e opposizioni sono per lui il volto di una resa dei conti escatologica.

L'antigiudaismo di Lutero è, per molti versi, sostanzialmente lo stesso della tradizione patristica e della maggioranza dei suoi contemporanei, da Erasmo a Eck.<sup>36</sup> Il tratto specifico della sua argomentazione e della sua animosità è legato alla sua ermeneutica biblica.

Distanziandosi, nelle sue prime lezioni, sempre di più dai molteplici sensi scritturali dell'esegesi biblica medievale per riconoscere in conclusione soltanto più il senso letterale; identificando poi, proprio per l'Antico Testamento, questo *sensus litteralis* con il senso cristologico, egli rivendicò la Bibbia ebraica esclusivamente per la

---

<sup>36</sup> Cf. in particolare H.A. OBERMAN, *Wurzeln des Antisemitismus. Christenangst und Judenplage im Zeitalter von Humanismus und Reformation*, Severin und Siedler, Berlin 1981, 21983; versione inglese: *The Roots of Anti-Semitism in the Age of Renaissance and Reformation*, Fortress Press, Philadelphia 1984.



cristianità e non poté riconoscere alla parte ebraica alcuna competenza esegetica, neanche limitata.<sup>37</sup>

Essendo così strettamente legato all'ermeneutica della Bibbia ebraica, si tratta di un inedito inasprimento dell'antigiudaismo cristiano. Mi sembra dunque corretta la scelta di T. Kaufmann di intitolare la sua trattazione degli ultimi scritti antiebraici di Lutero «La lotta finale per la Bibbia».<sup>38</sup> Adottare la questione dell'ermeneutica dell'Antico Testamento come chiave per interpretare l'antigiudaismo di Lutero mi sembra consentire di spiegarne l'animosità e il carattere, alla fine quasi ossessivo. Lutero, per tutta la sua vita di professore, si dedicò soprattutto al commento dell'Antico Testamento, che egli sosteneva doversi tradurre dal testo originale ebraico: fino a questa opzione metodologica di Lutero, l'accesso all'Antico Testamento era avvenuto per i cristiani prima tramite il testo greco della Settanta, poi, nella Chiesa occidentale, tramite la Vulgata. Lutero, poi, abbandonò l'esegesi medievale con i suoi quattro sensi, ravvisando nel senso letterale o piano il mezzo attraverso cui Dio rivolge la sua parola. È nella lettera del testo che va ascoltata la parola di Dio, è a esso che bisogna risalire, a monte della tradizione che non ha per Lutero alcuna autonoma autorevolezza o autorità e che vale solo se e in quanto «dice» la Scrittura. Per Lutero, il senso letterale, anche dell'Antico Testamento, è Gesù Cristo, la vera chiave di accesso alla verità della Scrittura. In un certo senso, dunque, il suo approccio all'Antico Testamento è simile a quello ebraico: legge lo stesso testo (com'è noto, Lutero riconobbe autorità soltanto ai 39 libri della Bibbia ebraica; tradusse nella sua Bibbia anche i deuterocanonici, ma a essi non riconobbe il valore di parola di Dio) e lo vuole intendere «alla lettera». D'altro lato, però proprio questa «vicinanza» acuisce il contrasto dei risultati della lettura: il fatto che proprio i passi dell'Antico Testamento che sono per lui inequivocabile promessa di Cristo vengano intesi diversamente dagli ebrei, che non riconoscono in Gesù Cristo il messia, anzi lo attendono ancora, non è per Lutero una diversa, ma legittima, opzione esegetica: vi ravvisa soltanto malafede, ostinazione, addirittura un'ispirazione diabolica. Per Lutero, l'alterità ebraica è una minaccia per un cristianesimo a cui, nella riscoperta dell'evangelo, è data l'estrema opportunità di conversione.

Come abbiamo visto nel documento citato all'inizio di queste pagine, oggi i protestanti possono parlare dell'ermeneutica biblica

---

<sup>37</sup> B. HAMM, «Die Rezeption von Luthers „Judenschriften“ im 19. und 20. Jahrhundert», in OELKE – KRAUS – SCHNEIDER-LUDORFF – TÖLLNER – SCHUBERT (a cura di), *Martin Luthers «Judenschriften»*, 315-322, qui 319.

<sup>38</sup> Cf. il capitolo 5 di KAUFMANN, *Gli ebrei di Lutero*, 113-148.



ebraica come «una prospettiva non solo legittima ma persino necessaria anche per l'interpretazione cristiana», grazie alla quale «ci si dischiude più profondamente la ricchezza della sacra Scrittura».

La differenza radicale tra le polemiche di Lutero e queste affermazioni non è spiegabile senza il cammino percorso dal XVI secolo. Oggi, in ogni Facoltà di teologia, cattolica o protestante, l'approccio all'Antico Testamento è improntato al metodo storico-critico: l'opzione per il senso letterale che fu di Lutero porta oggi ad abbandonare la lettura cristologica della Bibbia ebraica. Per quanto faticosamente, si è accettato che la diversità religiosa non abbia e non debba avere alcuna rilevanza per i diritti e la dignità di chi è parte di una società plurale. La Bibbia ebraica, il nostro Antico Testamento, ci appare oggi come una fonte anteriore al cristianesimo e all'ebraismo di oggi, e a essi comune, nella diversità delle ermeneutiche. Questa acquisizione è uno degli esempi dei cinquecento anni che ci separano da Lutero.



*La rivistazione critica dell'atteggiamento di Lutero nei confronti degli ebrei ha avuto un ruolo centrale nelle celebrazioni dell'anniversario della Riforma del 2017. Come esempio viene tradotto un importante documento protestante tedesco. Le polemiche antiebraiche di Lutero sono state enfatizzate per l'(ab)uso che ne è stato fatto durante il nazismo, ma il suo atteggiamento era assai diffuso nel XVI secolo, ad esempio riguardo al problema della tolleranza/espulsione degli ebrei. Dopo una breve rassegna degli scritti tematici di Lutero sugli ebrei, la sua crescente animosità è spiegata come dovuta alla combinazione della sua interpretazione cristologica dell'Antico Testamento e del principio del sola Scriptura con la negazione della legittimità di ogni altra lettura.*



*A critical consideration of Luther's attitude toward the Jews has played a central role in the 2017 anniversary of the Reformation. As an example of this stance, a German Protestant declaration is translated into Italian.*

*Luther's polemics against the Jews are overemphasized because of the (ab)use of some of his writings under the nazism, but his attitude was quite common in the Sixteenth Century Europe, see for example the topic tolerance/expulsion of the Jews. After shortly reviewing Luther's thematic writings concerning the Jews, his growing contemptuous attitude is explained as due to his christological interpretation of the Old Testament combined with the principle of sola Scriptura and denying the legitimacy of any other reading.*

ANTIQUISMO – MARTIN LUTERO – ERMENEUTICA DELL'ANTICO  
TESTAMENTO – TOLLERANZA – DIALOGO EBRAICO-CRISTIANO